

Presentazione, Italia, Francia e Svizzera

Paola Corti

Università di Torino

Una riflessione che mi sembra utile sollevare, in via preliminare, riguarda l'evidente paradosso che oggi si rileva nel panorama degli studi sull'emigrazione italiana. Da un lato, nel corso degli ultimi anni su questo argomento si sono accumulate annotazioni molto critiche che in certi casi sono arrivate a mettere in discussione la prosecuzione stessa delle ricerche; dall'altro si assiste invece a un indiscutibile dinamismo del tema, affrontato sempre più spesso in varie sedi, anche non specialistiche, e assai presente negli interessi di chi comincia oggi la ricerca storica.

Il primo interrogativo da porsi, quindi, è perché, nonostante le riserve avanzate più o meno apertamente da molti, si assiste alla persistente vitalità del tema. La prima risposta mi sembra riconducibile in primo luogo al fatto che la storia dell'emigrazione italiana è uscita ormai dallo stretto ambito accademico non solo grazie al crescente uso pubblico della storia (De Luna, 2001; Gallerano, 1999; Cartosio, 1997; Achenbaum, 1987), ma anche per l'intensificarsi dei processi di musealizzazione in Italia e all'estero (Studi Emigrazione, 2007; Magnani, 2007; Caprarelli, 2006; Dewitte, 2005; Viet, 2005) e per i sempre più frequenti scambi tra le discipline «accademiche», la letteratura, la memorialistica, il cinema (Corti e Tirabassi, 2007). A questa motivazione – che consente di comprendere soprattutto il successo di questo argomento al di fuori dell'ambito specialistico – va aggiunta la ragione che può forse spiegare il suo persistente interesse all'interno della comunità scientifica. Il richiamo è ancora al rapporto tra storia e memoria (Colucci, 2007; Rossi Doria, 2007; Traverso, 2006), ma in questo caso è a quello che tra di esse viene stabilito, talora, da chi studia le migrazioni. Mi riferisco all'*egohistoire* – spesso sottintesa tra gli studiosi dell'emigrazione, soprattutto stranieri di origine italiana – che solo uno storico come Pierre Milza ha avuto il coraggio di esplicitare nel suo noto e ormai lontano *Voyage en Rita-*

lie, purtroppo mai tradotto in Italia. *L'egohistoire* affiora infatti da alcuni degli interventi presentati a questo convegno e, in modo particolare, viene esplicitata nello scritto di Spagnoli sui trentini nella Franca Contea.

Il secondo interrogativo preliminare da sollevare è come conciliare la persistente popolarità del tema con le legittime esigenze scientifiche di chi denuncia tuttora i limiti e le *impasses* della ricerca sulle migrazioni italiane. Tali riserve persistono infatti nonostante il riconoscimento dell'indiscutibile rinnovamento euristico subito dagli studi sul tema (Corti, 2005; Sanfilippo, 2005; Martellini, 2003; Pegna, 2002). Di fronte a queste perplessità, e soprattutto al cospetto di una ricerca che continua a essere intrapresa soprattutto da giovani studiosi, il convegno odierno dovrebbe costituire un'utile occasione per riflettere sul contributo innovativo che le ricerche presentate possono dare non tanto per colmare dei vuoti spaziali o temporali, quanto per saldare la storia dell'emigrazione non solo a quella italiana nel suo complesso – come viene invocato da più parti – ma anche per recuperare i rapporti tra la storia dell'emigrazione, quella dei Paesi di immigrazione e il contesto internazionale. Ritengo infatti che queste prospettive più ampie siano altrettanto centrali per superare lo specialismo degli studi e per riflettere su come ricongiungere – in una prospettiva diversa e con le numerose consapevolezze euristico-metodologiche ormai raggiunte – le differenti tradizioni di studio che si sono accumulate nel corso di vari decenni di studi sull'emigrazione.

Va detto del resto che alcune delle ricerche che sono state pubblicate in questi ultimi anni sono già orientate in tal senso. E questo sia perché si sta riscoprendo l'uso di fonti trascurate per molto tempo – come quelle legislative, diplomatiche e archivistiche dei vari Paesi e delle differenti istituzioni coinvolte nei processi migratori – sia perché si stanno affrontando argomenti e problemi che sono stati sopraffatti da un uso troppo riduttivo delle categorie della storia sociale. Si tratta di tendenze positive, a mio giudizio, che si colgono anche dalla lettura delle indagini pubblicate in questa sezione del volume.

In linea con l'approccio territoriale mirato in massima parte su singole aree e Paesi d'immigrazione – in questo caso l'Europa, la Francia e la Svizzera – uno dei temi unificanti dei contributi di questa sezione è sicuramente l'integrazione. Un processo questo che, a partire dai pionieristici e noti studi sull'area nordamericana, come è ben noto, è stato affrontato attraverso ottiche molto articolate e analizzato lungo i differenti percorsi sui quali si misura tale comportamento tra gli immigrati all'estero (Rosoli, 1987).

Uno di questi, prescelto solo da Annamaria Fantauzzi, investe i comportamenti privati e i cerimoniali familiari. A partire da uno dei classici argomenti della tradizione antropologica, infatti, l'autrice del saggio affronta il processo di continuità-mutamento dei cerimoniali legati al ciclo della vita domestica, concentrandosi sui rituali funerari degli italiani nel cantone svizzero del Vaud. Il

comportamento di fronte alla morte, come è noto, è uno dei più richiamati nell'esperienza dell'emigrazione. Esso è infatti assai presente nel vasto patrimonio folklorico di differenti aree europee: basti pensare alla partenza come dipartita e lutto, rievocata spesso nelle testimonianze autobiografiche, nelle corrispondenze epistolari, oltre che nei toni nostalgici di tante melodie popolari (Franzina, 1979); oppure si pensi al ritorno, una mitologia che viene spesso rappresentata con la metaforica costruzione di monumentali tombe «al paese», perché realizzata dall'emigrante solo mediante il viaggio finale, dopo la morte all'estero. L'atteggiamento di fronte alla morte, in definitiva, permette di cogliere l'interrogativo «metafisico» che è presente in tutta l'esperienza dell'emigrante, perché tale quesito si lega proprio alla scelta della destinazione finale e a un ritorno che, soprattutto nelle migrazioni meno recenti, si configurava spesso come puramente metastorico (Catani, 1986; Catani e Berthelie, 1981).

A questo proposito, tuttavia, va detto che l'analisi di questo, come del resto di altri comportamenti e cerimoniali privati, assume una rilevanza storiografica solo se permette di cogliere – tenendo conto della sequenza generazionale che va sempre tenuta presente – le differenze e le analogie che legano le relazioni private delle famiglie sia a quelle della realtà di arrivo all'estero, sia a quelle delle aree di partenza in Italia. E questo è proprio il percorso seguito da Annamaria Fantauzzi in questo scritto, a partire da un'ottima base bibliografica e da un'accurata ricerca sulle fonti orali. Si tratta di un esauriente quadro di indagine nel quale si accenna anche alla condivisibile opportunità di ipotizzare nuove analisi comparative tra i comportamenti di differenti gruppi di immigrati.

Negli interventi di questa sezione, tuttavia, il tema dell'integrazione è soprattutto l'occasione per recuperare quegli spazi della vita pubblica che nelle più recenti stagioni di studio sono stati spesso tralasciati. A questo proposito mi sembra infatti significativo che uno dei terreni unificanti di altri interventi sia il rapporto degli immigrati con le istituzioni sindacali. Seppure tale argomento risulti centrale solo nella relazione di Sanna – dedicata esplicitamente alla sindacalizzazione degli immigrati italiani nella Francia meridionale nel classico periodo della grande emigrazione – lo stesso tema si coglie anche nella relazione di Pinna incentrata su un argomento particolarmente avvertito dalla recente storiografia sull'immigrazione italiana in Francia, i percorsi della politicizzazione (Blanc-Chaléard, 2003) esaminati qui nel caso nella Lorena e del sudovest francese negli anni trenta. L'attenzione per la vita sindacale è del resto presente anche nell'analisi di Pelli sugli operai italiani di un'acciaieria svizzera. Benché sia maggiormente incentrata sulla crescente riflessione storiografica sulle fonti orali e sull'importanza della soggettività nell'analisi dei fenomeni migratori (Storia e problemi contemporanei, 2004; Clemente, 2004) – osservata qui attraverso la biografia di un eccezionale testimone diretto – l'analisi di Pelli dedica

largo spazio ai difficili rapporti tra i sindacati e gli operai italiani nella Svizzera nel secondo dopoguerra.

La sindacalizzazione degli immigrati, come ho appena richiamato, è uno di quei temi sui quali si possono fondere in modo costruttivo le differenti vocazioni espresse dagli studi sull'emigrazione nel corso di molte stagioni storiografiche. E ne sono prova i diversi percorsi intrapresi dalle tre relazioni che affrontano più o meno direttamente questo aspetto: l'interesse per i singoli attori, caratteristico della relazione di Mattia Pelli, si intreccia infatti con l'analisi del rapporto tra fabbrica, sindacato e territorio in un poco noto contesto di immigrazione come il Canton Ticino. E così l'attenzione per le provenienze territoriali degli emigranti italiani e/o il loro approdo in sedi regionali altrettanto mirate nel Paese di arrivo, tipico delle altre due relazioni sulla Francia, si coniuga con il meno recente interesse per le politiche interne e internazionali dei sindacati, degli stati interessati, delle organizzazioni internazionali, presente in altre relazioni.

Questa positiva complementarità tra filoni di indagine finora distanti, se non alternativi, si può attribuire anche al fertile approccio metodologico intrapreso, uno dei più seguiti in molte analisi sociali della storiografia argentina, statunitense, e più di recente dalla stessa storiografia francese (Devoto, 2003; Gabaccia, 2003; Blanc-Chaléard, 2003; Baily, 1999). Lo studio dei comportamenti degli immigrati provenienti da diverse aree regionali in differenti realtà locali di immigrazione, infatti, grazie all'osservazione congiunta del contesto di partenza e di arrivo, non consente solo di ricostruire il percorso migratorio nella sua sostanziale unitarietà, come afferma giustamente Spagnoli nel suo intervento sui trentini nella Franca Contea pubblicato in questo stesso volume; nè si limita a favorire analisi comparative più mirate (Sanfilippo, 2006). Se non si esauriscono nella pura descrizione di gruppi regionali italiani in nuove realtà d'arrivo, o in periodi meno studiati, tali indagini possono servire anche all'auspicabile ricomposizione dei differenti itinerari euristici e metodologici finora intrapresi. Il fatto positivo da rilevare negli scritti qui pubblicati, infatti, è che attraverso questa lente si cercano di leggere proprio quei rapporti degli immigrati con gli spazi della vita associata e della politica che finora sono stati esaminati in un'ottica prevalentemente politico-istituzionale. Questo approccio – che porta a esaminare i percorsi della politicizzazione, della sociabilità e dell'associazionismo attraverso gli strumenti mutuati dalle analisi sociali e comparative – non si rivela del resto un puro esercizio metodologico. Esso permette di arrivare anche a nuovi contenuti conoscitivi e non tanto sulla più scontata varietà delle situazioni e sulla differenza di comportamenti legati alle situazioni di partenza e di arrivo, quanto sugli stessi rapporti tra gli immigrati e la storia del Paese di immigrazione. Attraverso questa strada, insomma, si profila quel mutamento di prospettive che auspicavo all'inizio di queste pagine, riguardante la storia dei Paesi d'arrivo, o quanto meno di alcuni periodi cruciali di tale storia.

Mi sembra per esempio interessante quel che appare dalla relazione di Pina circa il ridimensionamento del ruolo centrale attribuito agli anni trenta e al periodo del Fronte Popolare come punto di avvio della politicizzazione degli italiani in Francia. Proprio attraverso la lente prescelta nell'indagine, di fatto, in questo caso si riesce a cogliere come la crescita di tale percorso tra gli italiani si registri già negli anni precedenti, e anche grazie all'azione dei sindacati, delle associazioni e delle organizzazioni cooperative promosse dagli italiani in certi contesti. È una constatazione questa che va del resto a collegarsi a quanto viene affermato da Sanna per il periodo precedente e per le realtà sudorientali della Francia, già ampiamente studiate in questa prospettiva (Schor, 1996). Nell'intervento di Sanna – seppure nella prevalente tensione tra italiani e francesi, tipica della prima immigrazione in Francia – viene infatti individuata la positiva interazione tra i socialisti, i sindacati e gli immigrati nell'area marsigliese e nizzarda già in certi brevi periodi all'inizio del Novecento.

Un altro segnale della positiva complementarietà di differenti approcci storiografici è il fatto che al tema dell'integrazione, sia in alcune delle relazioni che abbiamo appena richiamato, sia in altre esplicitamente mirate su questo, si affianca, come si è già detto, l'interesse per le politiche migratorie e per i rapporti internazionali. Sono temi affrontati attraverso ottiche diverse che permettono di cogliere anche le conseguenze di tali interventi sui diretti attori sociali dell'emigrazione. Come infatti hanno dimostrato in modo assai documentato alcune ricerche degli ultimi anni (Bertagna, 2006; Rinauro, 2005; Colucci, 2008, 2003), le politiche migratorie, i rapporti interstatuali, gli accordi, non si rivelano importanti e decisivi solo per gli equilibri internazionali, ma anche per le sorti individuali e collettive degli emigranti. Nella relazione di Sonia Castro sull'accordo italo-svizzero del 1948, per esempio, risalta in modo molto netto come i compromessi e i cedimenti politico-diplomatici delle autorità italiane nei confronti del governo elvetico, tipici della politica italiana in quegli anni (Bonifazi, 2005; Sori, 2003; Halter, 2003; Meyer Sabino, 2002; Romero, 1991; Pittau, 1984), si siano tradotti in riflessi punitivi per i nostri immigrati. Si tratta di un'influenza che a sua volta Michele Colucci esamina a tutto tondo risalendo alla filosofia che informò le varie decisioni adottate dal governo italiano, analizzando le ambigue posizioni politiche della destra e della sinistra in proposito, nonché i fallimenti delle proposte di ripristinare, nel difficile momento post-bellico, organismi come il Commissariato Generale dell'Emigrazione dell'età liberale. I risultati di tutto questo furono i contrasti di competenza – con i relativi riflessi negativi sulle sorti dei nostri connazionali – tra le due istituzioni che dovevano tutelare gli emigranti sia al momento della partenza in Italia (il Ministero del Lavoro), sia al momento del loro arrivo nei Paesi-partner degli accordi bilaterali (Ministero degli Affari esteri). Le politiche, così come le forme di assistenza predisposte, appaiono infatti fallimentari e non solo alla luce di quan-

to si è venuti oggi a scoprire attraverso questo capillare studio dei documenti di archivio – e, attraverso questi, delle difficoltà e dei conflitti vissuti in prima persona dagli emigranti italiani (Colucci, 2008, Rinauro 2005). Esse appaiono tali perfino stando ai giudizi espressi da quegli organi istituzionali – come il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro – che negli anni settanta valutarono i risultati concreti dell'assistenza agli emigranti del periodo postbellico (Signorelli, 2006, pp. 70-71).

L'influenza della macrostoria sulle sorti individuali dei protagonisti, del resto, è tracciata in modo esemplare nello scritto di Rocco Potenza che, in virtù dell'approccio metodologico prescelto e dell'utilizzazione delle testimonianze orali, mostra come i negativi contrasti istituzionali creati dai provvedimenti legislativi fossero sperimentati in prima persona da quanti emigravano. Nella sua ricostruzione dei nuovi percorsi degli emigranti illegali, infatti, è possibile leggere come il «governo» dell'emigrazione degli anni postbellici non solo producesse la parallela clandestinità dei flussi – sottolineata dai citati studi di Colucci e Rinauro a partire dalle classiche fonti archivistiche – ma alimentasse delle differenti forme di espatrio governate «dal basso». Nelle aree di confine, infatti, facendo leva su personaggi-chiave – come il *passseur* intervistato nell'indagine di Potenza – che avevano alle spalle una lunga pratica di accompagnamento di esuli e clandestini, i nuovi emigranti illegali del dopoguerra potevano attraversare le frontiere alpine senza rischi, dietro un puro compenso monetario. Proprio per l'ottima conoscenza degli insidiosi percorsi transfrontalieri, i *passseurs* accompagnavano all'estero gli emigranti clandestini e davano inoltre vita a un sistema di accoglienza che – grazie all'attivazione delle reti informali delle località in prossimità delle frontiere – risultava ben più organizzato dei centri istituzionali allestiti in Italia e all'estero.

In definitiva, uno degli aspetti più positivi dei percorsi di indagine qui pubblicati mi sembra proprio il nuovo modo di affrontare, declinare e intrecciare quegli interessi, temi e fonti più congeniali alla storia politico-istituzionale delle migrazioni con i moduli della storia sociale, con il ricco patrimonio euristico-metodologico, gli interrogativi e gli obiettivi accumulati da tale tendenza storiografica nel corso di molti anni. E forse, viene da chiedersi in conclusione, non potrebbe essere che anche attraverso questi itinerari si comincino ad aprire degli spiragli per ridimensionare le incertezze e le lacerazioni storiografiche che richiamavo all'inizio di questo scritto?

Bibliografia

Achenbaum, A. (1987), «Public History's Past, Present and Prospects», *American Historical Review*, 5.

Baily, S. (1999), *Immigrants in the Lands of Promise: Italians in Buenos Aires and New York City, 1870-1914*, Ithaca (N), Cornell University Press.

Bevilacqua, P., De Clementi, A. e Franzina, E. (a cura di) (2001-2002), *Storia dell'emigrazione italiana*. vol. 1 *Partenze*, vol. 2 *Arrivi*, Roma, Donzelli.

Bertagna, F. (2006), *La patria di riserva. L'emigrazione fascista in Argentina*, Roma, Donzelli.

Blanc-Chaléard, M.C. (a cura di) (2003a), *Les italiens en France depuis 1945*, Rennes, Press universitaire de Rennes.

– (2003b), «Intégration et politique: les conseillers municipaux d'origine italienne en banlieue parisienne (1945-1970)», in Blanc Chaléard, M.C. (2003a), pp. 173-87.

Bonifazi, C. (2005), «Dall'emigrazione assistita alla gestione dell'immigrazione: le politiche migratorie dell'Italia repubblicana, dai vecchi ai nuovi scenari del fenomeno», *Popolazione e storia*, 1, pp. 19-43.

Caprarelli, A. (2006) «Memoria e musei dell'emigrazione italiana in Belgio», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, 1, pp. 169-75.

Cartosio, B. (1997), «Memoria privata e memoria pubblica nella storiografia del movimento operaio», *Studi Storici*, IV, 1, pp. 897-910.

Catani, M. (1986), «Les migrants et leur descendants entre devenir individuel et allégeance chthonienne», *Cahiers internationaux de Sociologie*, XXXI.

Catani, M. e Berthelie, R. (1981), «A propos de la psychopathologie de la transplantation: considérations relatives au cas des migrants et de leurs enfants et à l'impossible retour des enfants dans la nation des parents», *European Science Foundation*.

Clemente, P. (2004), «Di cosa scrivono gli emigranti? Parlare di storie migranti», in *Storia e problemi contemporanei*, (2004), pp. 73-84.

Colucci, M. (2003), «Chiamati, partiti, respinti: minatori italiani nella Gran Bretagna del secondo dopoguerra», *Studi emigrazione*, XL, 150, pp. 329-34.

– (2007), «Storia o memoria? L'emigrazione italiana tra ricerca storica, uso pubblico e valorizzazione culturale», *Studi Emigrazione*, 167, pp. 721-28.

– (2008), *Lavoro in movimento. L'emigrazione italiana in Europa (1945-1957)*, Roma, Donzelli.

Corti, P. (2005), «L'emigrazione italiana e la sua storiografia: quali prospettive?» *Passato e presente*, 64, pp. 89-95.

Corti, P. e Tirabassi, M. (a cura di) (2007), *Racconti dal mondo. Memorie e saggi delle migrazioni*, Torino, Edizioni della Fondazione G. Agnelli

Europa

De Luna, G. (2001), *La passione e la ragione. Fonti e metodi dello storico contemporaneo*, Firenze, La Nuova Italia, (1 ed.), pp. 71-101.

Devoto, F. (2003), «Italiani in Argentina ieri e oggi», *Altreitalia*, 27, pp. 4-17.

Dewitte, P. (2005), «Un Centre d'histoire de l'immigration. Pourquoi et comment?», *Hommes et migrations*, 1257, pp. 107-16.

Franzina, E. (1979), *Merica! Merica! Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti in America Latina (1876-1902)*, Milano, Feltrinelli.

Gabaccia, D. (2003), *Emigranti. Le diaspore degli italiani dal Medioevo ad oggi*, Torino, Einaudi.

Gallerano, N. (1999), *Le verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma, Manifesto libri.

Green, N. (2004), «L'île de M. Ellis, du dépôt de munitions au lieu de mémoire», *Hommes et migrations*, 1247, pp. 40-47.

Halter, E. (2003), *Gli italiani in Svizzera. Un secolo di emigrazione*, Bellinzona, Edizioni di Casagrande.

Kuder, M. (2002), *Italia e Svizzera nella seconda guerra mondiale. Rapporti economici e antecedenti storici*, Roma, Carocci.

Magnani, I. (2007), «Immigrazione e identità nazionale: riflessioni sul museo nazionale dell'immigrazione di Buenos Aires», in Corti e Tirabassi (2007), pp. 173-88.

Martellini, A. (a cura di) (2003), «Cinque domande sulla storiografia dell'emigrazione a Emilio Franzina e a Ercole Sori», *Storia e problemi contemporanei*, pp. 15-29.

Meyer Sabino, G. (2002), «In Svizzera», in Bevilacqua, P. *et Al.* (2002), pp. 147-58.

Milza, P. (1992), *Voyage en Ritalie*, Paris, Plon.

Pegna, S. (2002), «Malessere e ambizioni della storia delle migrazioni», *Storica*, 24, pp. 75-89; 89-95.

Pittau, F. (1984), *Immigrazione italiana in Svizzera*, Milano, Angeli.

Rinauro, S. (2005) «Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino», *Altreitalia*, 31, pp. 4-49.

Romero, F. (1991), *Emigrazione e integrazione europea. 1945-1973*, Roma, Edizioni del lavoro.

Rosoli, G. (1987), «Integrazione», in Tassello, G. (a cura di), *Lessico migratorio*, Roma, CSER, pp. 118-20.

Rossi Doria, A. (2007), «Il conflitto tra storia e memoria: appunti», in Meghnagi, S. (a cura di), *La memoria della Shoah. Dopo i testimoni*, Roma, Donzelli.

Sanfilippo, M. (2005), «Nuove risposte per vecchie domande», *Studi emigrazione*, 158, pp. 434-46.

– (2006), «Emigrazione: qualche spunto comparativo», *Archivio storico dell'emigrazione italiana*, II, 1.

Schor, R. (1996), *Histoire de l'immigration en France*, Paris, Colin.

Signorelli, A. (2006), *Migrazioni e incontri etnografici*, Palermo, Sellerio.

Sori, E. (2003), «La politica emigratoria italiana, 1860-1973», *Popolazione e storia*, 1, pp. 139-71.

Storia e problemi contemporanei (2004), «Esuli pensieri. Scritture migranti», Numero monografico, 35.

Studi Emigrazione (2007), «I Musei dell'emigrazione», numero monografico (a cura di) L. Prencipe, 167.

Traverso, E. (2006), *Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica*, Verona, Ombre Corte.

Viet, V. (2005), «Musée et histoire de l'immigration, un enjeu pour toutes les nations», *Hommes et migrations*, 1255, pp. 72-79.